

L'INTERVISTA ■ BOAS EREZ***«Mettere in rete giovani del Medio Oriente e del Mediterraneo per trovare soluzioni»**

■ Dal 16 al 26 agosto l'Università della Svizzera italiana (USI) organizzerà a Lugano la prima edizione del Middle East Mediterranean (MEM) Summer Summit (cfr. articolo a pag. 11) al quale parteciperanno 150 giovani di oltre 30 Paesi della regione Medio Oriente e Mediterraneo e dell'Europa, nonché alte autorità politiche, imprenditori e intellettuali, per discutere e proporre soluzioni per il dialogo e lo sviluppo nella regione. Per meglio capire gli obiettivi di questo ambizioso progetto abbiamo sentito il Rettore dell'USI Boas Erez.

Com'è nata questa iniziativa?

«Questo progetto è un'emanazione dell'attività da noi avviata nell'autunno del 2017 nell'ambito di quello che abbiamo chiamato Middle East Mediterranean Freethinking Platform (MEM), ossia una piattaforma improntata alla libertà di pensiero con la quale vogliamo incoraggiare il dibattito pubblico, promuovere la conoscenza della situazione nella regione del Medio Oriente e Mediterraneo. Abbiamo iniziato la nostra attività con un corso pubblico tenuto dal professor Gilles Kepel, che dirige la piattaforma. Oltre a queste attività formative destinate anche al pubblico locale abbiamo pensato di organizzare un evento che nella misura del possibile avesse un impatto nella regione. Volevamo privilegiare un approccio che mobilitasse le persone che vivono nella regione e che potrebbero poi avere un'influenza sull'andamento delle cose. È nata così l'idea di portare a Lugano un certo numero di giovani attivi nella società civile, e quindi non solo studenti».

A livello di autorità locali che ri-**scontro ha avuto?**

«Abbiamo un sostegno da parte del Municipio di Lugano che mette a disposizione infrastrutture logistiche. Molto prezioso l'appoggio del Dipartimento federale degli Affari Esteri (DFAE) che si è manifestato già prima che Cassis venisse nominato consigliere federale. L'elezione di Cassis, soprattutto come direttore del Dipartimento, ha facilitato i contatti. L'USI lavora da tempo con la Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), poi abbiamo visto che a livello svizzero mancava un impegno universitario su questo fronte, ossia un lavoro con la società civile di questi Paesi, e così abbiamo attirato l'attenzione del DFAE. Anche il Cantone guarda con interesse alla nostra iniziativa a favore del dialogo interculturale e sarà chiamato in causa anche per questioni di gestione della sicurezza».

Come avete scelto i giovani che parteciperanno al seminario?

«Noi volevamo dei giovani attivi nella società civile. Abbiamo utilizzato diversi canali per diffondere la notizia: avevamo ad esempio una persona a Lugano che aveva contatti con l'associazione degli industriali turchi; in Francia invece eravamo a conoscenza di un'iniziativa che promuoveva l'accesso all'imprenditoria da parte di giovani dell'Africa del Nord. Attraverso questi canali abbiamo cercato di far sapere dell'esistenza della nostra iniziativa a delle persone giudicate interessanti. Abbiamo poi lavorato con la rete diplomatica svizzera per verificare l'interesse delle varie persone, per poi procedere ad una selezione. Dal canto nostro ci siamo mobilita-

ti per raccogliere i fondi necessari per poter invitare questi giovani in Ticino in modo autonomo, senza subire nessuna pressione esterna. Vi sono infatti state delle entità che si sono proposte ingenuamente di aiutarci a fare la selezione!».

Volete permettere ai giovani entrati in contatto tra di loro in Ticino di formare una rete una volta rientrati nei loro Paesi d'origine?

«Noi speriamo di riuscire a costituire una rete duratura. Lo scopo è di farli venire da noi per lavorare insieme e produrre delle idee per il miglioramento della situazione nella regione Medio Oriente e Mediterraneo. Noi cercheremo dapprima di animare questo gruppo di giovani e fare in modo che si parlino. La speranza è che ciò crei una rete che resti poi attiva in futuro, anche senza il nostro intervento».

Chi seguirà questi giovani avrà una preparazione specifica?

«Va innanzitutto ricordato che all'USI vi sono giovani che arrivano da numerosi Paesi, che abbiamo un Master in comunicazione interculturale e che organizziamo regolarmente delle scuole estive. Possiamo dunque contare su queste nostre competenze».

OSVALDO MIGOTTO

* rettore dell'Università della Svizzera italiana

